

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Cosa ci insegna il processo di Nichi Vendola

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Le lacrime di Vendola dopo il processo mi hanno profondamente commosso. Bello, per me, vedere che i compagni (un tempo ci chiamavamo tutti così) non hanno paura di guardare in faccia i giudici. Rispettandone le funzioni: fondamentali in uno Stato democratico.**  
**FRANCESCO COLACICCO**

Lo svolgimento e l'esito del processo contro Vendola permettono di guardare con un po' di ottimismo alla politica di questo Paese. In Italia, come nel resto del mondo, c'è un uomo politico che accetta senza fare polemiche l'idea di sottoporsi ad un processo. Che, pur proclamandosi innocente, subordina pubblicamente il prosieguo della sua attività politica all'esito di quel processo e c'è un politico, soprattutto, che non chiede rinvii ma dimostra ansia e fretta di verità processuale considerando prioritaria, per

sé e per chi lo ha votato o lo voterà, la restituzione di una piena dignità alla sua persona. Che non va in giro attorniato da stuoli di avvocati. Che non invoca il legittimo impedimento, non parla di persecuzione né di «fumus persecutionis» e non basa la sua difesa sul tentativo di delegittimare i giudici e che non chiede appoggio, per farlo, ai giornalisti che potrebbero stare dalla sua parte. Noi che non c'eravamo più abituati ne siamo contenti e segnaliamo il caso di Vendola ai vari Scajola e Verdini, oltre che a tutti deputati del Pdl e della Lega che tanto si sono impegnati in questi anni per difendere Berlusconi dai processi e per evitarli di doversi difendere nel processo. Se il bell'esempio di Vendola fosse seguito da tutti, penso lo si possa affermare tranquillamente, molta della sfiducia e della disaffezione per la politica scomparirebbero. Anche in Italia.

## CaraUnità

### Io non sono choosy

Quando, ormai 8 anni fa, un grande intellettuale, Alberto Asor Rosa, mi strinse la mano proclamandomi con lode, dottore in lettere, pensai che niente e nessuno avrebbe ostacolato il mio sogno, la mia realizzazione lavorativa e personale. Non sono stata «choosy», per quanto ne possa dire una ministra dalle lacrime decisamente facili, che ha garantito posto fisso e una brillante carriera accademica alla figlia, proprio nella stessa università nella quale lei è docente di economia. Ho iniziato a lavorare negli asili, a svegliarmi tutte le mattine alle 5 per essere, puntuale, alle ore 8, nella mia classe di sezione materna a Roma. Insomma, vita da pendolare... che iniziava alle 5 del mattino e terminava alle 21 di sera. Ripetizioni di italiano e di altre materie

umanistiche, segretaria in agenzie immobiliari... tutto questo per mettermi da parte 3000 euro e fare un master sulla televisione. Non provengo certo da una famiglia ricca né tanto meno istruita: mio padre ha fatto la quinta elementare e mia madre ha la licenza media. Ma ho sempre respirato aria di cultura in casa, fin da piccola. Erano sempre pronti a ripetermi che io, a differenza loro, avrei dovuto studiare, laurearmi, specializzarmi, perché soltanto così sarei diventata una donna libera e felice. Non li ringrazierò mai abbastanza per tutti i sacrifici che hanno fatto per me, per tutti i libri nuovi e mai usati che mi hanno comprato, per l'appoggio, la fiducia e l'amore. Mi hanno reso una donna istruita e libera, ma soprattutto onesta. Questo mio percorso è simile a quello di tanti altri

ragazzi, non ho fatto nulla di eccezionale, ho solo fatto il mio dovere: quello di studiare. A distanza di anni, posso dire che le soddisfazioni sono state davvero poche e i sacrifici tanti. Ho sempre amato la politica, sin da piccola. Vengo da una famiglia di operai che hanno sempre lottato in nome dei diritti dei lavoratori. Mi offende terribilmente e mi fa avvelenare la situazione politica di oggi ma vorrei dire alla signora Fornero che sprecare il proprio talento è una delle cose più orrende che possa accadere ad un giovane. E io, sono così «schizzinosa» che sicuramente, all'età di 35 anni, dovrò ricominciare da capo, inventarmi qualcosa, perché la mia preparazione e i miei 23 anni di studio che ho sul groppone, non servono a nulla. Con disaffezione.

**Marina**

Via Ostiense, 131/L00154, Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### Perché l'area Marino sostiene Bersani

**Michele Meta**  
Deputato Pd



**IN QUESTI ANNI CHI SI È RITROVATO NELL'AREA «CAMBIA L'ITALIA», DOPO AVER SOSTENUTO ALLE SCORSE PRIMARIE DI PARTITO (CIRCA 500.000 ELETTORI) la candidatura di Ignazio Marino, ha svolto un ruolo di proposta culturale e politica in modo libero, schietto e unitario. Ha affermato tante personalità, a partire dai suoi leader, che hanno arricchito la politica della sinistra e del nostro Paese. Crediamo che se il Pd ha fatto dei passi in avanti sui temi riguardanti i diritti civili e delle persone, sul miglioramento dei servizi, sul rinnovamento del Partito, sull'apertura alla società e sull'unità delle forze progressiste, in parte sia anche merito nostro. Non ci siamo mai sentiti una corrente; semmai un pezzo critico e pensante della nostra comunità politica, teso a un lavoro costruttivo. Certo, non ci sono mancati limiti e difetti, ma l'impegno è stato davvero sincero.**

Oggi siamo di fronte alla prova delle primarie per la scelta del candidato premier. È un passaggio delicato e decisivo. Ci impegneremo, prima di tutto, per fare in modo che il più alto numero di cittadini vada a votare. Crediamo nelle primarie; che certo non sono la soluzione di tutti i problemi, ma costituiscono uno degli antidoti rispetto al-

la drammatica lontananza dei cittadini dalla politica, confermata dai risultati siciliani. Nella loro diversità, tutti i candidati, sottolineo tutti, vanno rispettati e ascoltati. Semmai il mio richiamo è che la battaglia, pur inevitabilmente accesa, non disperda e danneggi un dato incontrovertibile: il Pd, nel disfacimento della democrazia italiana, rimane tuttora la sola ancora di salvezza.

L'area Marino ha deciso di sostenere Bersani. Le ragioni sono forti ma semplici:

1) Di fronte alla più grave crisi che l'Italia abbia vissuto dal dopoguerra, il compito del Pd è avanzare una proposta di governo credibile, che chiuda la pur importante parentesi tecnica e che sia capace di indicare una guida politica, autorevole, equilibrata, competente e di riconosciuta esperienza. L'attuale segretario del Pd corrisponde a queste esigenze.

2) È assai dubbio che una ricetta liberista possa far riprendere il Paese. È stata l'idolatria del mercato e della rincorsa alla ricchezza attraverso la finanza, che ci ha cacciato nel baratro. Tagliare va bene. Ma non basta. Occorre creare ricchezza e mobilitare le energie. La condizione per tutto ciò è la coesione sociale e la giustizia. È proprio ciò che è mancato in questi mesi; che Monti non poteva dare. Bersani ne è consapevole. Renzi non mi pare.

3) La devastazione che dobbiamo cominciare a riparare non è solo economica e sociale. È anche (soprattutto?) democratica, morale e culturale. È decisivo, per questo, l'esempio. Sono decisivi i comportamenti, lo stile, la sobrietà, il senso del noi, la percezione dei propri limiti, la laboriosità di un lavoro costante e di lunga lena. Berlusconi ha lasciato immagini di cartapesta, una politica urlata, sprezzante e offensiva, l'idea che uomini soli al comando calcando palchi desertificati dalle loro ambizioni e narcisismi, possano essere capaci di imprese tanto grandi e veloci, quanto bugiarde e impossi-

bili. La replica dei fatti è stata micidiale. Oserei dire che occorre una modificazione antropologica rispetto alla politica berlusconiana. Bersani in questo senso ha qualcosa di diverso e di autentico. Assai più dei suoi competitori.

4) La rottamazione rischia di eliminare i migliori. I simboli di una storia, che hanno guidato le formazioni politiche fondative del Pd: D'Alema, Veltroni, Castagnetti. Rischiano di salvare, invece, tanti bravi compagni ed amici che tuttavia, dopo quasi, o addirittura, più di vent'anni di Parlamento, possono benissimo dare il loro contributo da altre postazioni. Sono per un rinnovamento radicale, ma non per il taglio delle nostre radici. Errori, anche gravi, stanno alle nostre spalle. E tuttavia siamo giunti alle soglie di una possibile nuova prova di governo. Il nuovo nasce con il coraggio di uno stacco rispetto al passato, non con un taglio velleitario e avanguardistico che ci porterebbe a un salto nel buio.

Ecco le ragioni di un nostro sostegno a Bersani. Naturalmente critico su molte cose. Prima di tutto sul Partito. Occorre una riflessione franca e spietata sulla nostra forma politica. Non regge più un campo democratico frammentato in tanti partiti, e poi in correnti, sottocorrenti, cordate elettorali. Si dice: c'è l'antipolitica. Preferisco dire c'è una politica diffusa non rappresentata che inevitabilmente si incarna nel rifiuto o nella protesta sterile. Ecco perché è nostro compito riaccendere i canali di una partecipazione individuale, responsabile, libera e pulita dei cittadini alla gestione del potere. Ridando forza alla parola degli iscritti, alle loro decisioni, alla loro voglia di contare attraverso forme di democrazia diretta e trasparente. Mi fermo qui. È un lavoro enorme da fare. Guai, se dovessimo governare il Paese, trascurare ancora una volta il rinnovamento del Partito e la promozione di una nuova classe dirigente.

## Atipici a chi?

### Fare un figlio con partita Iva

**Bruno Ugolini**



**È UNA DONNA FRA I 30 E I 40 ANNI, LAVORA NELL'EDITORIA CON UNA FINITA PARTITA IVA. È RIMASTA INCINTA. ED È STATO A QUEL PUNTO che ha capito la gravità della sua situazione lavorativa. Ha scritto: «Le differenze di trattamento tra una maternità precaria e una stabile sono così immense da non dormire la notte per il nervoso». Racconta di essere a casa e che la sua scrivania in ufficio è stata occupata da uno stagista non pagato. Non sa se potrà tornare. E chissà se odierà di più il suo padrone o l'anonimo stagista. Descrive così la sua situazione: «Sto soffrendo la mancanza della maternità facoltativa, delle ore di allattamento, dei permessi per malattia del bimbo, l'insicurezza di ritrovare il mio lavoro e molto altro... Una finta partita Iva non ha diritto a niente (assegni famigliari, tfr, cassa integrazione guadagni, sussidio di disoccupazione, eccetera)». È solo una delle 470 storie analizzate e presentate sul sito [www.storieprecarie.it](http://www.storieprecarie.it). Fanno parte di una iniziativa realizzata su internet e promossa dalla Cgil in collaborazione col settimanale Internazionale e gestita da Patrizio Di Nicola, Francesca della Ratta-Rinaldi, Ludovica Ioppolo, e Simona Rosati.**

Quel che esce è un quadro di situazioni diverse, fatto di angosce ma anche di speranze. Attraversano la crisi e fanno emergere soggetti nuovi. Accanto ai giovani informatici troviamo una quantità di insegnanti mandati allo sbaraglio, intenti a percorrere le scuole della penisola, oppure donne e uomini che erano andati all'estero a cercare una soluzione e che poi erano ritornati perché qualcuno li aveva assicurati di un destino diverso, rivelatosi un inganno. E tra i tanti soggetti di questo pianeta dei precari non ci sono solo salariati ma anche imprenditori. È il caso di un cinquantenne del nord operante nel campo edile- stradale. Aveva 150 dipendenti e in azienda lavoravano anche la moglie e due figli. Ha dovuto chiudere, racconta: «Per via del sistema bancario (restrizione fidi) e grazie ai patti di stabilità (mancati pagamenti)». Oggi è disoccupato e non sa come arrangiarsi.

Molte le storie di partite Iva, come quella riportata all'inizio. Un'altra trentenne, da otto anni con quell'attestato da imprenditrice, fa la giornalista freelance e racconta come il suo cliente principale usi la partita Iva «per farmi lavorare come l'ultimo dei suoi dipendenti e questo non mi va giù. Da sette anni ho contratti di qualche mese e adesso, per esempio, non so se il prossimo comincerà tra due settimane o tra tre mesi (...). Sono contratti molto malpagati, che descrivono un lavoro diverso da quello che mi si chiede, che di fatto è totalizzante. I miei vicini di scrivania fanno più o meno le stesse cose ma con contratti a tempo determinato quindi continui e con una lunga serie di (quelli che a me appaiono insopportabili) privilegi: la mensa, la malattia, il sussidio di disoccupazione e così via». È un'altra delle tante donne intente a combattere e che però non credono che «la soluzione al problema delle partite Iva forzate e dei liberi professionisti malpagati, malcontraffattizzati, mal utilizzati sia necessariamente l'assunzione a vita...sarebbe la mia morte professionale...». È uno scorrere di immagini con qualche laureato poco schizzinoso che confessa: «Mi viene voglia di portare la famiglia a Berlino a fare il cameriere o il barista e stare sereno». Mentre uno dei tanti insegnanti racconta la sua odissea: «Terzo anno supplenze, quarto anno poche supplenze e quest'anno scolastico ho fatto la bellezza di 7 giorni di supplenze. Con una moglie, disoccupata anche lei, e con due figli da crescere, vedo solo nero. Vorrei che la Gelmini vivesse come me».

È raro trovare in questi racconti la testimonianza di un qualche rapporto con il sindacato. Quando lo si fa è solo per descrivere una quasi assenza. Come nella testimonianza di un'operaia tessile «esodata, delusa e arrabbiata». Spiega di aver dato nel suo lavoro «tutto ciò che hanno chiesto: flessibilità, straordinari, disponibilità ogni qualvolta necessitava». Nel 2006 è stata messa in cassa integrazione a zero ore, poi in mobilità. Doveva arrivare la pensione. Invece «hanno cambiato di nuovo le regole». Ora non è «né carne né pesce». Deve pagarsi un anno di contributi «per accedere alla tanto sognata pensione». Non ha i soldi necessari, per trovarli dovrebbe «andare a fare la escort». È l'amaro finale di una che aveva cominciato con il «lavoro in nero a 10 anni, in laboratori alimentari, nella stalla a mungere le mucche, mondana». Poi a fare l'operaia alla Sergio Tacchini «orgogliosa di esserlo fino in fondo». Orgogliosa del suo sindacato, la Cgil, tra «lotte, conquiste, ideali veri e condivisi». Ora pensa di aver perso tutto ciò che si era conquistato e vede nero per i giovani privi di lavoro e di ideali e anche il mondo sindacale le sembra che si sia allontanato... Sono storie che fanno pensare e che fanno ben capire da dove nascono certi crescenti sentimenti nullistici.

<http://ugolini.blogspot.com>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggi, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 novembre 2012 è stata di 89.751 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

